

stando il diritto di precedenza per l'imbarco dopo il congedo dalle armi, senza interruzione della loro anzianità di servizio mercantile.

Debbo raccomandare al ministro della marina che, in seguito alla trasformazione del Corpo degli ufficiali per la direzione delle macchine, voglia stabilire che gli ufficiali di macchina di complemento sieno aggregati al Corpo del Genio navale.

A Londra l'aritmetica ha costituito la base di tutti i ragionamenti che tendevano a dimostrare come la distanza in cifre tra la consistenza del nostro naviglio da guerra e quella del naviglio da guerra francese, costituisse il segno più evidente di una nostra inferiorità sostanziale e cronica.

E l'aritmetica maneggiata da tortuosi ragionatori è stata impiegata per i più bassi servizi.

Con essa infatti hanno fatta la loro ultima comparsa all'onore del mondo vetuste carcasse tratte dal malinconico abbandono degli arsenali di Francia per rappresentare sul tappeto della Conferenza di Londra delle cifre tanto inutili quanto inutili e privi di minaccia sono gli scafi che esse vi hanno rappresentato.

Ho accennato solo fuggacemente alla funzione che alle cifre è stata assegnata nella Conferenza di Londra, non per dissertarvi su, il che è già stato fatto ampiamente, ma per trarne l'ispirazione ad affermare che in materia di armamenti navali il significato delle cifre non può esprimere pienamente, ne può tutto contenere il complesso significato della parola « potenza », neanche quando si tratti, come intendo fare, di navi in piena efficienza.

Le navi da guerra, specialmente quelle ad altissima concentrazione di potenza, sono strumenti nervosi e sensibili, come nessuna altra cosa inerte affidata al governo di uomini.

È l'uomo, o meglio lo spirito uomo che aderendo intimamente alla nave suscita dai meravigliosi congegni, trasformatori di energie la formidabile potenza di distruzione, che l'uomo, sempre l'uomo, impiega con lucida mente e freddo coraggio in difesa della Patria.

È dunque alla scienza e al coraggio dell'uomo, oltre che allo strumento, che è affidata la difesa della Patria sul mare.

Scissa così nei suoi due fattori essenziali, navi e uomini, la cifra che rappresenta la potenza, per noi non è né quella di Londra e nemmeno quella di Parigi.

È una cosa diversa, per la quale la entità numerica se ci fa meditare, non ci dà ombra di timore.

Ho detto che è arduo prevedere che cosa potrà essere la guerra navale di domani; ma io ho il presentimento che per la nostra marina vi sarà un grandissimo posto per i « colpi di mano ».

E allora ripenso a Costanzo Ciano, ideatore animatore ed esecutore dei più leggendari « colpi di mano » che la storia navale del mondo registri; e ripenso a Giuseppe Sirianni, violatore dei Dardanelli, e campione dell'arditissimo marinaro. (*Applausi*).

E rammento, non senza orgoglio di italiano, di fascista e di marinaio, che la nostra buona, eroica e modesta gente di mare meritò la fiducia di questi due valorosi condottieri.

Io non tesserò l'elogio di questa nostra Gente, perchè non saprei immaginare elogio più alto di quello che in questo momento è rappresentato dal loro consentimento alle mie parole.

Piuttosto io voglio affermare al Duce che la antica canzone del mare può essere cantata dei nostri marinai, a voce spiegata, che per loro questa canzone sembra essere stata composta:

« Per più di mille anni
nutrimmo del nostro sangue il mare
e il mare sempre famelico
vuole sempre nuove prede.
È la nostra legge
ed è il nostro orgoglio, uomini del mare ».

(*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baistrocchi. Ne ha facoltà.

BAISTROCCHI. Onorevoli camerati! L'Italia, che nella grande guerra, con la sua neutralità, rendendo possibile la Marna, salvò la Francia, e senza patteggiare la sua entrata in guerra, come avrebbe potuto, e forse dovuto, generosamente, nel maggio del 1915 scese in campo in un momento assai critico per gli alleati pericolanti agli opposti fronti, e alla guerra portò tutto lo slancio di un popolo giovane e pieno di fede nel suo avvenire: l'Italia che, senza l'aiuto di nessuno, nella grande battaglia di Vittorio Veneto decise la vittoria dell'Intesa, vittoria già preparata nel giugno sul Piave, dove, da soli, fiaccammo la tracotanza nemica, l'Italia che, povera di materie prime, tra le Potenze vittoriose aveva più delle altre diritto di vita e di espansione, vide la vittoria mutilata, vide le grandi spoglie dei vinti, e con esse tutto il forte Impero coloniale tedesco, ripartite fra le Potenze alleate. E così, l'Italia vittoriosa oggi sopporta il peso di una situazione economica creata